

CHIESA DI TUTTI I SANTI CIMITERO DI BERGAMO

Via Crucis

*immagini per
una meditazione*

14 ALTORILIEVI
DI PIERO BROLIS



DIOCESI DI BERGAMO

Una *Via Crucis* in cui riconoscersi

La *Via Crucis* che accompagna la meditazione proposta in Quaresima è custodita in una chiesa di Bergamo: la chiesa del cimitero della città, edificata negli anni appena successivi al Concilio Vaticano II secondo i criteri da esso elaborati. L'altorilievo che ci apprestiamo a meditare ha, quindi, poco più di quarant'anni e racconta l'arte di uno scultore bergamasco: Piero Brolis, e la fede di una Chiesa che cerca nuove forme per dirsi e per dare testimonianza. Proprio nel luogo in cui si piangono e si ricordano i propri cari, la *Via Crucis* è un fregio avvolgente che si compone intorno all'assemblea e che con essa guarda la splendente abside dei santi e delle sante che cantano la gloria del Signore. Bronzo, monocromia terrea, fanno da contraltare all'oro sgargiante delle tessere di mosaico che anticipa la *visione beata*.

La *Via Crucis* presenta corpi che si compongono su un palcoscenico continuo, in una rappresentazione che sospende, stazione dopo stazione, il tempo affinché ciò che accade possa essere compreso, fatto proprio, come istantanee che nel *frammento* evocano il *tutto*. Tali corpi emergono dal piano delle mura perimetrali e diventano presenze nelle quali ognuno è invitato a riconoscersi. Nei volti, nelle posture, nei gesti è infatti possibile scorgere un accento bergamasco che rende quest'opera vibrante agli occhi di chi guarda e si sente parte del racconto.

Anche noi, dunque, parte della scena: non semplici spettatori, ma *invitati* a quel banchetto che diventa forma di vita fraterna nel sacrificio sulla croce. Vivere da fratelli ha, in questa proposta di preghiera per la Quaresima, il volto di bambini, donne e uomini che stanno accanto a Gesù che, lentamente, sale sul Golgota per giungere al Padre.



Prologo

Eterna natura paziente angelica,
pane vivo ad oltranza,
che hai dita sacre come la luce.

Pane di Dio in terra
che trasmuti le lacrime in vino dolce.

Comunione dei forti,
comunione dei deboli,
fonte di ispirazione per i poeti.

Sguardo che non ha parole
e induce alla parola amorosa.

Foglia di Dio e canzone di Maria.

Angelo, che hai annunciato la veste pura della misericordia
e la carne dell'uomo unigenito,

tu che hai vestito di carne il soffio unigenito dell'amore,
tu che hai visto spandere sulla croce

in forma di uomo suppliziato e debole
la grande misura del Dio vero,

del Dio infinito,

come spiegare il mistero di un Dio crocifisso

con poche parole

di fronte alle montagne vive del benessere

e della beatitudine?

(DA *VIA CRUCIS* DI ALDA MERINI)

PRIMA

LA CONDANNA

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA (42,1-4)

*Ecco il mio servo, io lo sosterrò;
il mio eletto di cui mi compiaccio;
io ho messo il mio spirito su di lui,
egli manifesterà la giustizia alle nazioni.
Egli non griderà, non alzerà la voce,
non la farà udire per le strade.
Non frantumerà la canna rotta
e non spegnerà il lucignolo fumante;
manifesterà la giustizia secondo verità.
Egli non verrà meno e non si abatterà
finché abbia stabilito la giustizia sulla terra;
e le isole aspetteranno fiduciose la sua legge.*



PILATO NON HA NEPPURE IL CORAGGIO DI GUARDARE IN FACCIA L'UOMO CHE STA CONDANNANDO A MORTE. VOLTA LO SGUARDO ALTROVE. LA BOCCA SI STRINGE IN UNA SMORFIA SDEGNATA, CHE TRADISCE IL FASTIDIO CHE QUELLA PRESENZA INGOMBRANTE E INNOCENTE GLI STA PROVOCANDO. AL CONDANNATO A MORTE NON RIVOLGE ALTRO CHE IL GESTO CHE LO CONSEGNERÀ ALLA STORIA: DUE MANI CHE SI LAVANO. MA LA CONDANNA DELL'INNOCENTE È UNA MACCHIA DURA DA PULIRE, PIÙ CHE DALLA MANI DALLA COSCIENZA. ALTRI SGUARDI, AL CONTRARIO, CERCANO IL VOLTO DI GESÙ, QUASI A SFIDARLO CON DISPREZZO. SONO QUELLI DEI DOTTORI DELLA LEGGE, DEI SAPIENTI, DEI POTENTI. VOLTI DURI, SCOLPITI DALLA SODDISFAZIONE DI VEDER FINALMENTE CONDANNATO QUELL'UOMO SCOMODO CHE MINAVA IL LORO POTERE E CHE PREDICAVA UN NUOVO REGNO E UNA NUOVA LEGGE. ESSI NON CONOSCONO ALTRA LEGGE CHE QUELLA SCRITTA NEL ROTOLO CHE STRINGONO IN PUGNO, COME UN PUGNALE, COME UN'ARMA PER FERIRE, PER UCCIDERE. STRETTO TRA L'INDIFFERENZA E LA CODARDIA DI PILATO E L'ASTUZIA E L'IPOCRISIA DEI DOTTORI DELLA LEGGE, GESÙ È ASSORTO. NON SI PRESTA AL TEATRO DELLA POLITICA. IL VOLTO DISTESO, GLI OCCHI CHIUSI, LA MENTE CONCENTRATA IN PENSIERI PROFONDI. C'È UN MONTE DA PERCORRERE E UN DESTINO DA COMPIERE.

Ero crocifisso ogni giorno
dal dubbio degli apostoli,
dal dubbio delle moltitudini.
Dovetti fare i miracoli per portarli con me
fino all'altezza della fede.
Quando Giuda mi baciò lo trovai naturale.
era da tanto tempo
che volevano vedere
come avrebbe reagito l'Uomo.
Pilato non mi diede soccorso ma fu lo stesso.
Non disse una parola in mia difesa
ma mi fece soltanto flagellare.
Il mio inno alla libertà era l'inno alla povertà.
A Cesare spettavano gli onori
a me la crocifissione.
Mi derisero perché non mi scagionai.
In mezzo a questo tumulto
il demonio mi era alle spalle
e mi graffiava con le sue mani.

(DA *VIA CRUCIS* DI ALDA MERINI)



SECONDA LA CROCE

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA
(53,3-5)

*Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori
che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale
ci si copre la faccia,
era disprezzato
e non ne avevamo alcuna stima.
Eppure egli si è caricato
delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
Egli è stato trafitto
per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza
si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe
noi siamo stati guariti.*

GESÙ ABBRACCIA IL LEGNO DELLA CROCE. PESANTE, SMISURATO, DISUMANO. TRAVALICA PERSINO I LIMITI DELLA SCENA. SFONDA I CONFINI DELLA SCULTURA TANTO LE SUE DIMENSIONI SUPERANO I LIMITI DELLA SOPPORTAZIONE UMANA. SERVONO DUE UOMINI PER CARICARE IL LEGNO SULLE SPALLE DI UN SOLO UOMO. TRA UOMINI TANTO POSSENTI, SOLIDI E ROBUSTI LA FIGURA DI GESÙ SI FA ANCORA PIÙ ESILE, DELICATA E SOTTILE. NON FRAGILE, NÉ INCERTA NÉ DEBOLE. EGLI NON SI TIRA INDIETRO. ACCETTA IL FARDELLO, ABBRACCIA IL LEGNO, SI STRINGE ALLA CROCE. POCO DISTANTE BARABBA SI STA ALLONTANANDO. GLI SI LEGGE IN FACCIA LA SODDISFAZIONE DI AVERCELA FATTA ANCHE STAVOLTA, NON IMPORTA A QUALI PREZZO O A SCAPITO DI CHI. SOGGHIGNA BEFFARDO E SI STRINGE ADDOSSO UNO STRACCIO DENTRO CUI HA INFILATO LE POCHE COSE CHE GLI SERVONO PER VIVERE. C'È CHI SI TIENE STRETTO IL PROPRIO GRUZZOLO INCAMMINANDOSI PER LA PROPRIA STRADA E C'È CHI ABBRACCIA LA CROCE SALENDO LA VIA DEL CALVARIO.

Di notte,
quando il tempo assottiglia le tenebre
e l'uomo dorme,
avvinto alla sua solitudine,
Cristo conosceva la voce
della luce e della profezia.
Egli vedeva il Calvario
come una punta di diamante
e una gioia assoluta.
Egli sapeva che per conoscere il Padre
doveva conoscere il Figlio,
sapere di se stesso
ciò che l'uomo non sa:
che era un martire,
che era un debole assoluto,
che era un cencio di dolore
che sarebbe divenuto morbida stola
ai piedi di sua madre divina.

(DA *VIA CRUCIS* DI ALDA MERINI)



T E R Z A

PRIMA CADUTA

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA
(50,5-7)

*Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.*

*Ho presentato il dorso ai flagellatori,
la guancia a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.*

*Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto confuso,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare deluso.*

SCHIACCIATO DAL PESO DELLA CROCE
GESÙ CADE A TERRA. IL CORPO NON HA
RETTO ALLA FATICA E AL DOLORE DEGLI
OLTRAGGI E DEGLI INSULTI, CHE PESANO PIÙ
DEL LEGNO E BRUCIANO PIÙ DELLA CORONA
DI SPINE. LE GINOCCHIA HANNO CEDUTO, SI
SONO PIEGATE SOTTO LA TRAVERSA DELLA
CROCE. NON CI SONO STATI SCONTI PER IL
FIGLIO DI DIO; LE SUE SPALLE NON SONO
STATE RISPARMIATE DAL PESANTE FARDEL-
LO DEL LEGNO, CHE PREME CONTRO LE
CARNI, TIRA I NERVI E FA A PEZZI I MUSCO-
LI. NELLA SCHIENA SPEZZATA DI GESÙ C'È
TUTTA LA SUA UMANITÀ. EGLI AFFRONTA IL
DOLORE DA UOMO. NON È UN SUPEREROE
CHE NON CONOSCE LA SOFFERENZA E LA FA-
TICA. ESSE SONO ACUITE DALLA VIOLENZA
E DALLA CRUDELTÀ DEGLI AGUZZINI CHE LO
ACCOMPAGNANO, SUBITO PRONTI A RIMET-
TERE IL LEGNO DELLA CROCE SULLE SUE
SPALLE E A SFERZARLO CON UN BASTONE
SPINATO PERCHÉ SI RIALZI VELOCEMENTE.
C'È POI CHI SI GODE LO SPETTACOLO IN DIS-
PARTE, PER I FATTI SUOI, MOLLEMENTE AP-
POGGIATO AD UNA COLONNA CON IL VISO
SIMILE AD UNA DERISORIA MASCHERA DI
BRONZO. È IL RITRATTO DELLA SUPERBIA,
DI CHI DISPREZZA PROFONDAMENTE I FRA-
TELLI E IN CUORE NON SERBA NEANCHE
L'OMBRA DELLA COMPASSIONE.



Ogni ferita sua
Fu un balzo in avanti
Di quelle belve che abbiamo in noi molteplici
E che chiamiamo "dolore".
Quanti dolori può provare l'uomo
non sapremo dirlo,
ma sono numerati tutti
dalle stelle del firmamento.
E ogni dolore è un balzo in avanti
Di una nudità,
di una guglia possente
che è il grido dell'uomo
che non riesce a superare le labbra.

(DA *VIA CRUCIS* DI ALDA MERINI)

Q U A R T A

LA MADRE

DAL PRIMO LIBRO DI SAMUELE (1,26-28)

Anna disse: «Ti prego, mio Signore. Per la tua vita, signor mio, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. Perciò anch'io lo dò in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.

MARIA FISSA IL SUO SGUARDO IN QUELLO DEL FIGLIO. INCHIODA I SUOI OCCHI SU QUELLI DI GESÙ. È UN DIALOGO INTENSO, STRAZIANTE, TRISTISSIMO. È UN DIALOGO MUTO. LE PAROLE NON SAREBBERO SUFFICIENTI. PROBABILMENTE NELLA TESTA DI MARIA RIMBOMBANO QUELLE CHE IL VECCHIO SIMEONE PRONUNCIÒ IL GIORNO IN CUI PRESENTÒ GESÙ AL TEMPIO. ALLORA PARVERO INCOMPRESIBILI, ORA SENTE REALMENTE LE SUE CARNI VENIRE TRAPASSATE DALLA LAMA DELLA SPADA. EPPURE LA MADRE NON SI ABBANDONA ALLA DISPERAZIONE, IL VOLTO È MESTO MA NON SFIGURATO DAL DOLORE. CON CORAGGIO CONTEMPLA IL FIGLIO SOFFERENTE, CERCA IL SUO VOLTO PER DARGLI FORZA E SOSTEGNO. È UNA FORZA CHE SOLO LE MADRI SANNO TIRAR FUORI. E



CHE MANCA ALL' ANZIANA DONNA CHE LA ACCOMPAGNA, CHE NON REGGE AD UN INCONTRO TANTO TERRIBILE E ABBASSA LO SGUARDO, PROBABILMENTE CON GLI OCCHI GONFI DI LACRIME. BEN ALTRI OCCHI, INVECE, SI FRAPPONGONO CON VIOLENZA E VOLGARITÀ, TRA MARIA E GESÙ. È LO SGUARDO DERISORIO DELL'AGUZZINO, SPIETATO E CRUDELMENTE COMPIACIUTO DI FRONTE AL DOLORE DELLA MADRE.

Quante lacrime, madre,
su quella tua visitazione.
È stato un lavacro per tutti i peccati degli uomini,
e solo Giuseppe ha creduto che il tuo mantello
contenesse tanto dolore.
Non ti ha mai levato di dosso
quel mantello di luce,
Maria,
con cui Dio ti ha coperta
per non far vedere
che le tue spalle tremavano d'amore.
Ma io, Maria, credo in te,
e credendo in te
credo in Lui.

(DA *VIA CRUCIS* DI ALDA MERINI)



Q U I N T A

SIMONE DI CIRENE

DALLA PRIMA LETTERA
DI GIOVANNI (2,9-11)

Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre.

Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non v'è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.



NON SI È OFFERTO SPONTANEAMENTE DI AIUTARE IL CONDANNATO A MORTE A PORTARE FIN SUL GOLGOTA IL LEGNO DELLA CROCE. NON È STATO UNO SLANCIO DI CARITÀ FRATERNA – E NEMMENO UNA PIÙ COMUNE PIETÀ UMANA- A SPINGERE SIMONE DI CIRENE A CARICARSI SULLE SPALLE IL PESO DEL PATIBOLO DI UN BESTEMMIATORE SOVVERSIVO. L'HANNO TIRATO IN MEZZO, E NEANCHE CON LE BUONE. UN AGUZZINO SEMBRA MINACCIARE DI PRENDERLO A PUGNI SE NON SI PRESTA AD AIUTARE NEL TRASPORTO DELLA TRAVERSA DELLA CROCE, UNA CROCE NON SUA, UNA CROCE DI UNO SCONOSCIUTO. UN GESTO DI PREPOTENZA GENERA UN ATTO DI CARITÀ. IL VISO TESO DEL CIRENEO NON RIVELA COSTRIZIONE O RIBELLIONE. NEPPURE UNA PARTICOLARE PARTECIPAZIONE EMOTIVA. RIVELA PIUTTOSTO UNA PROSSIMITÀ, L'AIUTO, PRIMA ESTORTO POI OFFERTO, IN NOME DI UNA UMANITÀ CONDIVISA. SIMONE DI CIRENE SCOPRE UN UOMO SFINITO E OLTREGGIATO, MA PUR SEMPRE COME LUI. UN UOMO, E VA AIUTATO. E COSÌ UN UOMO CHE PASSAVA PER CASO È CHIAMATO A SORREGGERE LA DEBOLEZZA DI DIO.

Giaceva egli
Con la parola «reo» scolpita nelle carni,
questo grande reato d'amore
per cui veniva incriminato.
E capovolgendo le parole all'infinito
Trovava Gesù
Immensi arabeschi di desiderio,
e mai lui,
che era stato così lieve
come una brezza di primavera,
trovava iniquo il peso della materia
a cominciare dalla croce.
Aveva imparato nel suo crescere
E nella sua fantasia fanciulla
Che l'uomo era un albero profondo
Senza nessuna nodosità segreta
Che l'uomo, il bambino,
il giovane, lui stesso
Erano soltanto una parvenza di cuore,
un cuore ora tormentato
dalle offese del mondo.
E poiché il cuore di Cristo
Era un vaso di mirra,
non riuscì a mandare cattivo odore
nemmeno al momento
supremo della morte.

(DA *VIA CRUCIS* DI ALDA MERINI)



S E S T A LA VERONICA

DAL SALMO 27 (8-9)

*Signore,
ascolta la mia voce quando t'invoco;
abbi pietà di me, e rispondimi.
Il mio cuore mi dice da parte tua:
«Cercate il mio volto!»
Io cerco il tuo volto, o Signore.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo;
tu sei stato il mio aiuto;
non lasciarmi, non abbandonarmi,
o Dio della mia salvezza!*

UNA DONNA SI FA INCONTRO A GESÙ E GLI
DETERGE IL VISO, DIVENTATO UNA MASCHERA
DI SANGUE, POLVERE, LIVIDI, SUDORE E SPUTI.
QUESTA VOLTA È UN GESTO SPONTANEO,
UN'URGENZA DEL CUORE, UNA SPINTA CUI NON
PUÒ RESISTERE. È LA COMPASSIONE, IL DESIDE-
RIO DI PARTECIPARE SINCERAMENTE AL DOLORE
DEL FRATELLO. I DUE VOLTI SI INCONTRANO,
DIALOGANO COMMOSSI, QUASI SI SPECCHIANO.
ENTRAMBI TESI E SEGNATI DAL DOLORE. LA
VERONICA GIÀ CONDIVIDE LA PASSIONE DEL
MAESTRO. BEN DIVERSO È IL MUSO DELLA
DONNA ALLE SUE SPALLE: INFASTIDITO, SDE-
GNATO, URTATO DAL GESTO DELLA VERONICA.
ANCHE LEI POTREBBE OFFRIRE SOLLIEVO AL
CONDANNATO ASCIUGANDOGLI IL VOLTO, MA IL
SUO PANNO RIMANE STRETTO IN DUE PUGNI
CHIUSI. SULLA PEZZA CON CUI ASCIUGA IL VOL-
TO DI GESÙ RIMANGONO IMPRESSE LE SUE SEM-
BIANZE. DOCUMENTO DELLA PASSIONE, PIÙ
CHE RELIQUIA MIRACOLISTICA. IL VOLTO IN-
SANGUINATO, SUDATO E PIANGENTE DI GESÙ
LASCIA TRACCE E CONTORNI SUL PANNO DELLA
VERONICA. UN NEGATIVO DELLA VIOLENZA E
DELLA CRUDELTÀ DI CUI L'UOMO PUÒ MAC-
CHIARSI. UN VOLTO CHE LA VERONICA PORTE-
RÀ IMPRESSO, PIÙ CHE SULLA SUA PEZZO, NEL
SUO CUORE.

E lei, la Veronica, la pura,
che balza come un felino
dalle righe compatte della folla vociferante,
lei che asciuga con il pianto di persona
ebbra di dolore
che aveva bevuto mille calici
di macerazione.
Quell'uomo ubriaco che veniva battuto a
sangue
Costantemente
Mentre portava l'arsura
Di tutti i comandamenti di Dio,
quell'uomo che divorava le pietre
lei voleva accarezzarlo
e sentirlo,
e con un lino fresco
portò via l'impronta
di quello sguardo
che bruciava
nel suo sguardo di donna.

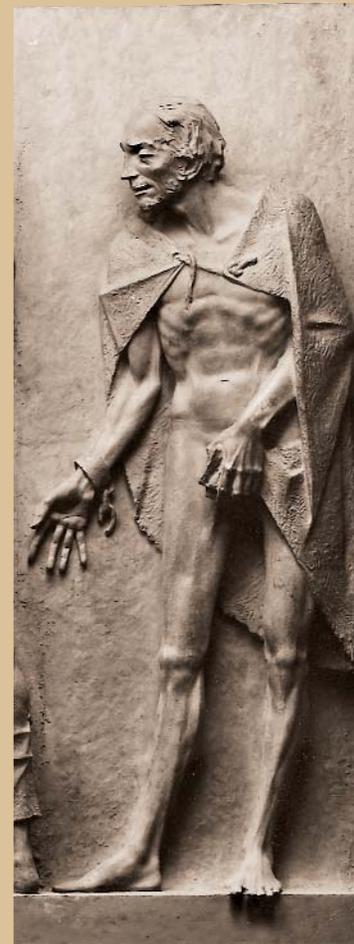
(DA *VIA CRUCIS* DI ALDA MERINI)

S E T T I M A

SECONDA CADUTA

DALLA PRIMA LETTERA DI PIETRO (2,23-24)

*Insultato, non rispondeva
con insulti, maltrattato, non
minacciava vendetta, ma si affidava
a colui che giudica con giustizia.
Egli portò i nostri peccati nel suo
corpo sul legno della croce, perché,
non vivendo più per il peccato,
vivessimo per la giustizia.*



GESÙ CADE PER LA SECONDA VOLTA SOTTO IL PESO DELLA CROCE. IL BREVE SOLLIEVO CONCESSO GRAZIE AL CIRENEO È GIÀ TERMINATO. LA STRADA CHE PORTA AL GOLGOTA È ANCORA LUNGA E EGLI È NUOVAMENTE CARICATO DEL FARDELLO E NUOVAMENTE IL CORPO NON REGGE. LE GINOCCHIA CEDONO, IL CORPO CROLLA E SI ACCASCIA A TERRA. MA IL BRACCIO RIMANE SALDAMENTE AGGANCIATO ALLA CROCE. GESÙ È PER TERRA, MA NON ABBANDONA LA CROCE. NON SPEZZA L'ABBRACCIO CON IL SUO PATIBOLO. NESSUNO SI CHINA. NESSUNO SI ABBASSA PER AIUTARE GESÙ A RISOLLEVARSI. INTORNO AL SUO CORPO PIEGATO C'È SOLO UN ENORME, GELIDO, DESOLANTE VUOTO. TUTTI LO GUARDANO CON SPREZZO DALL'ALTO AL BASSO. L'UOMO NON IMPEGNATO A RIMETTERE SULLE SPALLE DI GESÙ LA TRAVERSA DELLA CROCE È CHIARAMENTE INFASTIDITO DALLA DEBOLEZZA DEL CONDANNATO. SONO SOPPORTA LA SUA DEBOLEZZA. IL LEGNO DELLA CROCE È UNA LINEA SPARTIACQUE NETTA. SOPRA I TANTI CHE CONDANNANO, PUNISCONO E PERCUOTONO. SOTTO IL SOLO AD ESSERE CONDANNATO, PUNITO E PERCOSSO.



Pensava egli,
salendo il Golgota,
all'immensità della croce,
che avrebbe sconvolto l'intero universo;
pensava che allargandola per terra
avrebbe potuto contattare
tutte le acque del mondo,
pensava al bene e al male,
pensava al parto indolore di sua madre
e a quelle gambe adolescenti
di una donna vergine
che furono il fuscello divino
sopra cui si posarono tutte le colombe della grazia.

Quelle colombe di grazia cadevano
A lato di Gesù
E diventavano sinistri avvoltoi.

(DA *VIA CRUCIS* DI ALDA MERINI)

O T T A V A

LE DONNE DI GERUSALEMME

DAL LIBRO DELLE LAMENTAZIONI (3,48-51)

*Rivoli di lacrime scorrono dai miei occhi,
per la rovina della figlia del mio popolo.*

*Il mio occhio piange senza sosta
perché non ha pace
finché non guardi*

e non veda il Signore dal cielo.

*Il mio occhio mi tormenta
per tutte le figlie della mia città.*

DUE DONNE SI AVVICINANO. PORTANO CONFORTO AL CONDANNATO. NON TRATTENGONO LE LACRIME E PIANGONO SU DI LUI E SULL'ATROCE DESTINO CHE LO ATTENDO SULLA CIMA DELLA SALITA CHE STA PERCORRENDO. DOVE SONO GLI APOSTOLI? DOVE SONO I SUOI DODICI COMPAGNI DI VIAGGIO? TOCCHEREBBE A LORO CONFORTARE L'AMICO. SONO, INVECE, DUE DONNE A SUPERARE LA PAURA PER CONSOLARE UN UOMO SFINITO. EGLI, PERÒ, RACCOGLIE LA FORZA DI PREOCCUPARSI PER COLORO CHE LO HANNO CONDANNATO. ANCHE NEL MOMENTO DEL DOLORE PIÙ LANCINANTE CHE PERFORA E OFFENDE LE SUE CARNI, EGLI PENSA AI SUOI FRATELLI, ANCHE A COLORO CHE PRESI DA LORO STESSI NON COMPRENDO-

NO IL SUO SACRIFICIO E NON SONO CAPACI DI PRENDERE PARTE AL SUO DOLORE, COME L'UOMO GRASSO CHE GRATTANDOSI LA PANCIA, ASSISTE IN-CURIOSITO ALL'INCONTRO. MA AL-MENO NEL CUORE DELLE MADRI LA PIETÀ NON È MAI SPENTA. NEPPURE QUANDO INTORNO C'È UN BRANCO DI UOMINI CHE RINGHIANO, INSULTANO E OLTRAGGIANO UN INNOCENTE. IL PIANTO DI QUESTE DONNE È IL DOLCE CONTROCANTO ALLE URLA SGUAIATE DELLA FOLLA, CHE NON VEDE L'ORA DI GODERSI LO SPETTACOLO DELLA CROCE.

Questo gigante di
fede che fu Gesù,
davanti a quel volgo
che cerco di atterrarlo
col suo pianto
e con le sue lacrime insane,
divenne
soltanto la lacrima di Dio,
la lacrima
che coprì nel suo ventre cristallino
tutta la carne del Figlio.

(DA *VIA CRUCIS* DI ALDA MERINI)



N O N A

TERZA CADUTA

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA (53,7-8)

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.*

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?*

*Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.*



COME AGNELLO CONDOTTO AL MACELLO. GESÙ RIDOTTO ALLO STREMO DELLE PROPRIE FORZE CADE CARPONI AL SUOLO. SU DI LUI INCOMBE UNO DEGLI SGHERRI CHE SCORTANO LA SUA DOLENTE ASCESSA AL GOLGOTA. COME UN FULMINE CHE STRONCA UN ALBERO E NE SPEZZA IL TRONCO. SEMBRA SALIR CON TUTTO IL PESO DEL CORPO SOPRA LA TRAVERSA DELLA CROCE PER RENDERLA ANCORA PIÙ INSOSTENIBILE. VICINO A GESÙ, UN AGNELLO. LA PAROLA DEL PROFETA ISAIA SI VESTE DELLA FORZA DEL BRONZO. L'ANIMALE È SIMBOLO DELLA MANSUETUDINE, DELLA DOCILITÀ, DELLA MITEZZA DI CUI SI È VESTITO GESÙ DURANTE IL CAMMINO DELLA SUA PASSIONE. COME PECORA MUTA DI FRONTE AI SUOI TOSATORI. ASSISTE ALLA SCENA UNA DONNA INCINTA. IL GESTO DELLA SUE MANI RIVELA IL VIVO SGOMENTO CHE L'ATTRAVERSA E L'OSCURO PENSIERO CHE LA STA TURBANDO: PERCHÉ DARE VITA AD UN NUOVO UOMO SE LO ASPETTA UN MONDO DI VIOLENTI, DI MESCHINI, DI VILI?

Quel volto così sudato, così battuto,
così vilipeso.
Quel volto che ha detto al mondo
Tutto quello che aveva da dire
E per cui
Anche se non ci fosse stata la croce
Non poteva dire più nulla.
Quel volto senza cammino
Che mangiava le pietre dei persecutori,
quelle pietre più fresche del suo sangue,
che lui invocava
per poter dormire in pace
i giorni della sua natività.
Era nato sopra la pietra
E sulla pietra voleva morire.
Invece doveva morire su un palco,
su un teatro di derisione,
su un legno che dimostrava che lui,
figlio di un falegname,
non poteva essere Dio.
Ma quel legno era l'albero
della profondità del male,
quel legno ha messo radici
in tutto il mondo
e nessuno ha capito e sentito
il peso e il calore di quelle radici,
che sono entrare
nelle mani delle donne.

(DA *VIA CRUCIS* DI ALDA MERINI)



DECIMA

LE VESTI

DAL SALMO 21 (17-20)

*Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi,
posso contare tutte le mie ossa.
Essi mi guardano, mi osservano:
si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.*

ALLA FIGURA ERETTA, ALLAMPANATA E ASSORTA DI GESÙ FA ECO IL LEGNO DELLA CROCE PIANTATO SOLIDAMENTE NEL TERRENO. C'È UN RICHIAMO SINISTRO CHE ASSOCIA IL CONDANNATO AL PATIBOLO. SI SPARTISCONO IL CENTRO DELLA SCENA E QUASI FORMANO UNA COSA SOLA. GESÙ VIENE SPOGLIATO DELLE VESTI. INSULTATO, OFFESO, PERCOSSO ORA VIENE PRIVATO DELLA VESTE. L'INTENTO DEGLI AGUZZINI È CHIARO: CALPESTARE OGNI BRICIOLO DI DIGNITÀ CHE RIMANEVA AL CONDANNATO, PERCHÉ OLTRE AL DOLORE PROVASSE ANCHE LA VERGOGNA. APPENDERLO ALLA CROCE NUDO COME UN VERME. UNO DI LORO INDOSSA UNA TUNICA LEGGERA, TESSUTA ABILMENTE E RICAMATA CON CURA. AI PIEDI PORTA I CALZARI. È UN UOMO RICCO CHE CI TIENE AI SUOI ABITI. GENTE COSÌ CREDE CHE LA DIGNITÀ DELL'UOMO STIA NEL SUO ASPETTO E NEI SUOI ABITI. GESÙ, INVECE, NON È MAI STATO COSÌ REGALE E SPLENDEnte DI DIGNITÀ, COME UN RE CHE STA SALENDO I GRADINI DEL SUO TRONO. GLI AGUZZINI NON HANNO SPOGLIATO UN UOMO; HANNO SVELATO LA NATURA DI DIO.

Cristo,
quando salì sulla croce,
era già morto.
E non sentì il dolore dei chiodi
Né sentì l'anima che si liberava dal sangue.
L'ultimo grido che lanciò al cielo
Fu un'invocazione al dolore,
che finalmente vide nella sua corposità
come il demone dell'abbandono.
Castigarono il corpo di Cristo:
lo volevano morto,
lo volevano spento,
lo volevano tragicamente offeso.
E quando Cristo
arrancando sulle ginocchia
si conduceva al patibolo,
non immaginava che la forza del Padre
avrebbe issato per lui
quella croce di cui non era responsabile.

(DA *VIA CRUCIS* DI ALDA MERINI)

UNDICESIMA I CHIODI

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA (52,13-15)

*Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e molto innalzato.
Come molti si stupirono di lui
- tanto era sfigurato
per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma
quella dei figli dell'uomo -
così si meraviglieranno di lui molte genti;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito*



IL VOLTO DI GESÙ È ORMAI TRASFIGURATO DAL DOLORE. SENTE I TENDINI TIRARE, I MUSCOLI SEMBRANO STRAPPARSI. LA SUA CARNE È DIVENTATA PESANTE COME LA PIETRA. TROPPO PESANTE PER DUE MANI INCHIODATE AD UN LEGNO. INTORNO A LUI SI AGGIRANO MINACCIOSI GLI AVVOLTOI. UN UOMO FREME IMPAZIENTE PER CONFICCARE ANCHE L'ULTIMO DEI CHIODI NELLE CARNI DEL CONDANNATO. NE È RIMASTO UNO PER I PIEDI E POI IL LAVORO SARÀ COMPIUTO. NON SEMBRA INFIERIRE PARTICOLARMENTE SU GESÙ, FORSE VUOLE SOLO FINIRE PRESTO QUESTO LAVORO INFAME, TORNARE A CASA E DIMENTICARSI IN FRETTA DI TUTTA LA SOFFERENZA VISTA. UN ALTRO, INVECE, INZUPPA SADCAMENTE UNA SPUGNA NELL'OTRE PIENA DI FIELE. SI AVVERTE UN PERVERSO COMPIACIMENTO NEI SUOI OCCHI. LANCIA UNO SGUARDO PROVOCARE AD UN UOMO ORMAI AGONIZZANTE. GLI LANCIA UN'ULTIMA PROVOCAZIONE: "SE TU SEI IL FIGLIO DI DIO SCENDI DALLA CROCE!". GESÙ NON SCENDERÀ. ASCOLTANDO QUEST'ULTIMA PROVOCAZIONE TROVERÀ, INVECE, LA FORZA DI AFFIDARSI AL PADRE. SAREBBE STATO QUALCOSA DI STRAORDINARIO SCENDERE DALLA CROCE PER IL FIGLIO DI DIO, PER COLUI CHE RISORGERÀ DAL SEPOLCRO?



Leggimi nel pensiero. Padre,
 vedi, l'amore sapeva ogni dolore,
 vedi che sono il primo dei morti
 e forse l'ultimo che non vede la vendetta.
 Il legno per non sentire gli spasimi,
 il legno per non sentire il dolore,
 il legno che come una falce
 falcerà tutti i reprobri della terra.
 Il legno come cosa giusta.
 Debbo onorare Giuseppe.
 Morirò su un legno
 Nella memoria di colui che ha allevato
 E tenuto in gran conto il mio corpo.
 Io, figlio di un falegname,
 ho scelto il legno per morire,
 ma dal legno si alzerà la mia gloria.
 Devo onorare colui che ha cresciuto
 la mia adolescenza.
 E' giusto che dicano:
 "Costui è figlio di un povero",
 ma è anche giusto che provi che sono
 figlio dei Creatori,
 e quindi devo risorgere.
 Il Padre che mi ha generato
 e che mi ha creato re
 Sarà ugualmente onorato
 dal mio sepolcro.

(DA *VIA CRUCIS* DI ALDA MERINI)

DODICESIMA

LA MORTE

DALLA LETTERA AI FILIPPESI
(2,6-11)

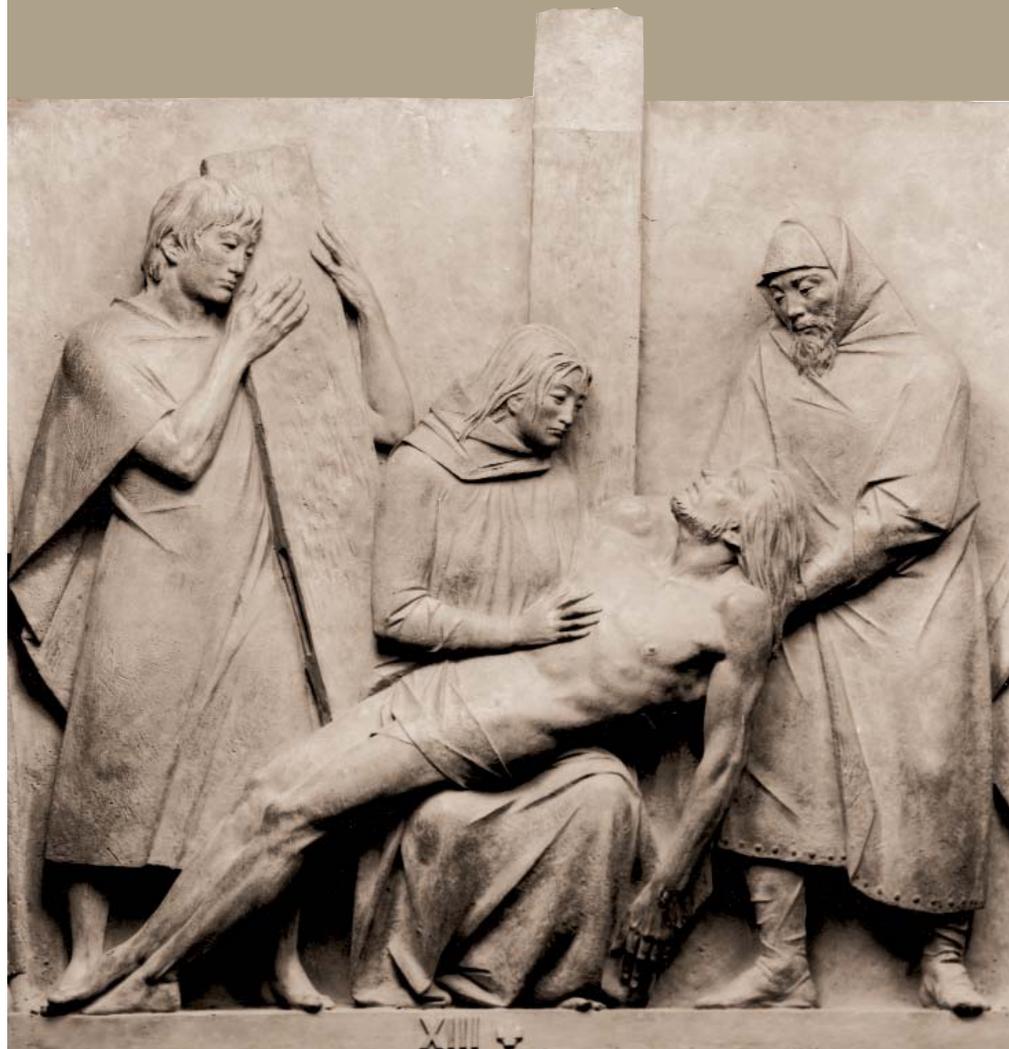
*Cristo pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.
Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;
e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore,
a gloria di Dio Padre.*



IL CORPO CROCIFISSO È OFFERTO ALLA PIETÀ E ALL'AFFETTO DELLA MADRE E DELL'AMICO. LE BRACCIA SPALANCATE DIVENTANO UN TETTO PER MARIA E GIOVANNI, UNA CASA PER CUSTODIRE LA MEMORIA. IL CROCIFISSO SI STAGLIA SOLO, ISOLATO. UN VESSILLO DI SALVEZZA INNALZATO IN CIELO. NEPPURE LA MADRE LO ACCAREZZA. SI STRINGE LE MANI AL PETTO, CERCA DI RADUNARE LE FORZE CHE LE RIMANGONO PER STARE IN PIEDI E RESTARE PRESENTE A SE STESSA. DEL RESTO È SEMPRE STATA UNA DONNA DAI GESTI E DALLE PAROLE MISURATE. SU DI LEI È CALATO IL VELO DEL DOLORE, MA LEI NON SI ABBANDONA ALLA DISPERAZIONE. DIETRO DI LEI DUE SCIACALLI. UOMINI CHE NON CONOSCONO LA PIETÀ E IL RISPETTO SI GIOCANO A DADI LA TUNICA DEL FIGLIO. SI PUÒ DEFINIRE UOMO CHI SI APPROPRIATA DELLA MORTE DELL'INNOCENTE? MA L'UMANITÀ NON È TUTTA COSÌ. ALLE SPALLE DI GIOVANNI UN UOMO È SCOSSO E SGOMENTO PER CIÒ CHE SI È APPENA CONSUMATO DAVANTI A LUI. NON RIESCE AD ASSISTERE E A FERMARE LO SGUARDO SUL TEATRO MAGNIFICO DELLA CROCIFISSIONE. VERAMENTE QUEST'UOMO ERA FIGLIO DI DIO.

Ed ecco il teatro magnifico
della crocifissione,
in cui Dio crocifigge il Figlio
e lo dimostra a tutti.
Ecco il miracolo della contemplazione
di quel volto spento
che suda sangue e preghiere,
ed ecco le tenebre della morte
cadere non su di lui
ma sugli uomini che l'hanno crocifisso.
Ecco il Padre amorevole
che corre in aiuto del Figlio
e squarcia tutte le nuvole
e fa piovere dal cielo
quella manciata di rose
che noi chiamiamo cristianesimo.

(DA *VIA CRUCIS* DI ALDA MERINI)



TREDECIMA

IL COMPIANTO

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA (52,13-15)

*Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificcherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.*

GESÙ È CONSEGNATO ALLA MADRE. IL FIGLIO ABITA NUOVAMENTE IL GREMBO DELLA MADRE. LE CARNI OFFESE, COPERTE DI POLVERE E SANGUE, RAGGELANO LA CAREZZA DI MARIA. IL CORPO DEL FIGLIO DELL'UOMO VIENE DEPOSTO ADAGIO, CON CURA, COME SE SI STESSE RIPONENDO UN TESORO PREZIOSO. MARIA E GIUSEPPE D'ARIMATEA NE DIVENTANO I DEVOTI CUSTODI. LA DEPOSIZIONE DALLA CROCE DIVENTA UN RITO DEL CUORE, UN RITO DI CASA. COME APPENA DOPO IL PARTO, QUANDO LA LEVATRICE CONSEGNA IL NEONATO ALL'ABBRACCIO DELLA MADRE, COSÌ IL VECCHIO GIUSEPPE D'ARIMATEA AFFIDA GESÙ ALLE BRACCIA DELLA MADRE. SUL GOLGOTA MARIA RIDIVENTA MADRE E ACCOGLIENDO NEL SUO GREMBO IL FIGLIO DI DIO, ACCOGLIE OGNI UOMO. IL DOLORE, L'INGIUSTIZIA E LA MORTE NON SONO L'ULTIMA PAROLA. GESÙ LE ATTRAVERSA, NE SPEZZA I VINCOLI E CONSEGNERÀ LE PAROLE NUOVE PER UNA VITA NUOVA: CARITÀ, GIUSTIZIA E SALVEZZA.

A un tratto Cristo non vide più niente
e morì,
e non poterono più aggiungere altro,
né le sferzate né i vituperi.
E solo guardava in alto
Amando una madre bambina
che un giorno,
dicendo il suo fiat,
aveva sancito la sua morte:
il grembo di sua madre,
della Donna Privilegiata
che aveva partorito senza dolore
e che conosceva soltanto il seme
dell'obbedienza,
ma fu quello il seme che fecondò Maria:
lo sguardo dell'angelo era scivolato sul
suo corpo
come una veste radiosa
e aveva coperto tutta la sua tristezza
con un insulto gioioso:
«Tu avrai un figlio che non conoscerai,
e lui non conoscerà te».
Madre e Figlio
completamente sconosciuti a se stessi
vennero partoriti in quel momento
nell'alveo del Creatore
e soltanto loro poterono salvarsi
grazie all'immediata esplosione di una
primavera
che ancora canta nei nostri cuori.

(DA VIA CRUCIS DI ALDA MERINI)

TREDECESIMA

IL SEPOLCRO

DAL LIBRO DELLE LAMENTAZIONI (3,24-33)

«Il Signore è la mia parte», io dico,
«perciò spererò in lui».
Il Signore è buono con quelli che sperano in lui,
con chi lo cerca.
È bene aspettare in silenzio
la salvezza del Signore.
È bene per l'uomo
portare il giogo della sua giovinezza.
Si sieda solitario e stia in silenzio
quando il Signore glielo impone!
Metta la sua bocca nella polvere!
forse c'è ancora speranza.
Porga la guancia a chi lo percuote,
si sazi pure di offese!
Il Signore infatti
non respinge per sempre;
ma, se affligge,
ha pure compassione,
secondo la sua immensa bontà;
poiché non è volentieri che egli umilia
e affligge i figli dell'uomo.



L'ARIA È INTRISA DI SILENZIO. IL SILENZIO DELLA PIETÀ E DELLA COMMOZIONE. IL SILENZIO DEL GUSTO AMARO DEL FALLIMENTO, DELLA TOTALE SCONFITTA. I VOLTI DI COLORO CHE STANNO DANDO SEPOLTURA A GESÙ SONO COPERTI DA UN PESANTE VELO DI MESTIZIA, I LORO GESTI SONO INTRISI DI SMARRIMENTO. È FINITA NEL PEGGIORE DEI MODI. MA QUESTO È IL TEMPO DEL RICORDO E DELLA CURA, DELL'AFFETTO E DELLA PIETÀ. MARIA DI MAGDALA HA GIÀ PRONTO IL VASO CON GLI OLI PER PROFUMARE IL CADAVERE. LO TIENE VICINO AL CUORE. ALCUNI GESTI, MUTI, SONO PIÙ ELOQUENTI DI LUNGHE DICHIARAZIONI D'AMORE. QUESTO È IL TEMPO DI FAR ROTOLARE LA PIETRA DEL SEPOLCRO CHE CUSTODIRÀ IL CORPO DI GESÙ. UN UOMO LA STA SPOSTANDO. CON DELICATEZZA, LENTAMENTE, SOTTOVOCE. LE URLA, GLI INSULTI, GLI SPUTI, I GESTI ROZZI E VIOLENTI DEGLI AGUZZINI INCONTRATI LUNGO IL CALVARIO SONO ORMAI LONTANISSIMI. QUESTA È GIÀ UN PICCOLA CHIESA, COMUNITÀ RIUNITA INTORNO AL SUO CORPO. IL CORPO DI GESÙ SIGILLATO NEL SEPOLCRO È BRACE SOTTO LA CENERE. IL VENTO DELLA MATTINA DI PASQUA GONFIERÀ UNA FIAMMA ARDENTE CHE NON SI SPEGNERÀ MAI E CHE PURIFICHERÀ L'UOMO.

Ero con te, Padre,
al momento della creazione.
Non potevo non conoscere gli elementi
E dominarli.
Cosa vuoi che sia
Sollevare la pietra di un sepolcro
In confronto alla tua volontà di Creatore.
Tu mi hai insegnato come è composto il mondo
E mi hai reso figlio,
ma ero partecipe
della creazione.
I seguaci che mi hanno seguito
Hanno creduto in Te e in me,
Tuo figlio.
Saranno felici di vedermi risorgere,
ma io piangerò
per quelli che sono ancora incatenati
nell'inferno
e le mie mani
faranno tacere i loro stridori.
Povere anime,
che migrano verso il nulla.

(DA *VIA CRUCIS* DI ALDA MERINI)



Epilogo

Perché risorgo. Padre?
Perché il tuo nome è stato
li mio pane quotidiano.
Ogni giorno tu mi hai dato
Da mangiare e da bere
Come il migliore dei padri.
Tu mi hai nutrito
Del tuo vero nome.
Era inutile
Parlare agli altri
Del sommo amore per i] divino:
perciò sono gonfio di
parole e di esempi,
sono diventato un'offerta,
un'offerta
viva, viva e morta, Signore,
ma non tanto morta
da non poter sollevare
la pietra del sepolcro,
perché nel tuo nome. Dio,
si può tutto,
si può nascere e morire,
e trionfare nel mondo.
Nel tuo nome. Padre,
si può finalmente baciare Maria
sulle labbra.

(DA *VIA CRUCIS* DI ALDA MERINI)

Ricordando l'artista

Piero Brolis nasce a Bergamo il 10 ottobre 1920. Compie gli studi presso la Scuola d'Arte Andrea Fantoni e all'Accademia Carrara di Bergamo, avendo come maestri Contardo Barbieri e Gianni Remuzzi. Nel 1942 consegue il diploma di maturità artistica al Liceo Artistico di Brera a Milano. Dalla seconda metà degli anni Quaranta fino al 1971 insegna disegno in diverse scuole statali della bergamasca, dedicandosi nel contempo alla scultura, al disegno, alla pittura e alla medagliistica. Realizza numerose opere per la città e la diocesi di Bergamo: nel 1953 scolpisce la Pietà per il Tempio Votivo della Pace di Bergamo, nel 1958 i Leoni di San Marco posti sulle porte cittadine di San Giacomo e di Sant'Agostino, l'anno successivo il portale bronzeo della chiesa di San Marco in città. Dal 1963 al 1971 realizza la monumentale Via Crucis bronzea per il tempio di Ognissanti del Cimitero Civico di Bergamo, considerata la sua opera di massimo impegno artistico e plastico, unica nel suo genere per concezioni e dimensioni. Nel 1967 realizza il portale della Chiesa Ipogea del Seminario di Bergamo; nel 1973 il Cristo risorgente per la cripta dei vescovi della cattedrale di Sant' Alessandro. Oltre alla città di Bergamo, importanti opere di Piero Brolis sono conservate in prestigiose collezioni private e in musei internazionali come il Museo Puskin di Mosca, l'Hermitage di San Pietroburgo, i Musei Vaticani di Roma, gli uffizi di Firenze, la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, il Museo Civico di Udine, il Wingate Institute di Tel Aviv e l'Accademia Tadini di Lovere. Piero Brolis muore a Bergamo il 14 giugno 1978.